

VEDA

PARASELENE NANCY LUPO APRILE 14 - LUGLIO 4

Non ci si può immergere due volte nello stesso fiume, perché acque sempre nuove scorrono. – Eraclito

A volte, se ti metti sul traverso inferiore di un ponte e ti sporgi a guardare il fiume che scivola lentamente sotto di te, all'improvviso capirai tutto ciò che c'è da sapere. – Winnie the Pooh

(J.) La prima volta che ho visto il lavoro di Nancy fu in una mostra collettiva davvero notevole da Laurel Gitlen nel 2014, *Mineral Spirits*. Fu un anno intenso: essendomi appena trasferito a New York, avevo la sensazione di dover conoscere e vedere tutto. Non conoscevo le persone, dovevo conoscere l'arte. In questa frenesia c'erano scintille e bagliori, momenti in cui si era fortunati abbastanza da arrivare a conoscere qualcuno, o almeno incontrarlo, o scambiarsi un sorriso. Con Nancy questo non accadde mai.

(K.) Il suo lavoro continuava a riapparire, e ogni volta riaccendeva il mio interesse, l'esperienza cambiava man mano che la comprensione si ampliava. Ne parlavo con il mio amico Lior, oppure tornavo con la mente alla mostra del 2014, o ancora un nuovo saggio o articolo menzionava il suo lavoro e mi trovavo di nuovo a prenderlo in considerazione. Era un cerchio di considerazione e riconsiderazione, con intervalli fatti di apprendimento e di distacco.

(L.) C'è un piccolo esercizio che vorrei tentare con il lavoro di Nancy. Inizia con la lettera J, raggiunge il suo culmine con la lettera L e termina con la lettera O. È già iniziato, ma è qui che lo distinguiamo. C'era Laurel, poi Lior, e recentemente Lyndsy. Ora c'è Los Angeles, dove lei vive. Ero davvero affascinato da questa allitterazione formale, e quasi stordito dalla promessa che la lettera "K" fosse così prominente accanto ad essa: pensiamo a Kristina Kite, la sua gallerista a Los Angeles. Le lettere sono una scelta che apre una scappatoia verso una nuova considerazione; come quando pronunci la parola "loophole": potresti ritrovarti a dire il cognome di Nancy, oppure a cogliere una risonanza nell'uso dei fori nel suo lavoro.

(M.) Che cos'è il significato, quando una volta ho sentito la teoria secondo cui un certo artista—recentemente scomparso—scelse di esporre con un gallerista di nome Max semplicemente perché anche l'altro suo gallerista si chiamava Max? Non sono mai riuscito a trovare molto significato nel lavoro di Nancy, per quanto vi abbia immerso il pensiero; ma questo, oggi (e chissà per quanto), non è necessariamente un male. Celebriamo meme, materiali e, in effetti, tutte le immagini, per la loro equivalente mancanza e promessa di inganno; e non posso fare a meno di pensare che ogni volta che ritrovo il lavoro di Nancy, sto trovando una verità dentro una falsità.

VEDA

(N.) J-K-L-M-N-O: queste sei lettere sono, per me, una sorta di ponte dell'alfabeto—collegano la prima sezione, che appare fluida e armoniosa, alla seconda, da P a Z, che invece si presenta più ondulata e tesa. Tra le due parti esiste un ritmo di contrappunto che rende necessarie queste sei lettere come ponte intermedio, da cui si può guardare in entrambe le direzioni e coglierne l'equilibrio. Mi piace pensare al lavoro di Nancy come a questo ponte di lettere correlate, capace di occupare esattamente una posizione intermedia e di soffiare bolle perfettamente circolari, a forma di O in ogni direzione in cui l'acqua scorre.

(O.) Questa è l'ultima lettera del cognome di Nancy, ed è forse la corrispondenza visiva più riconoscibile nel suo lavoro. Fori praticati attraverso altri fori, che collegano le O tra loro come in Loophole o Pooh. Sono abbastanza sicuro che due "O" unite insieme siano un tentativo di infinito.

Alan Longino